

“Siete figli di Torino a tutti gli effetti”

Fassino alla consegna della cittadinanza civica agli 800 bimbi stranieri nati qui

DIEGO LONGHINI

ALLA fine 250 famiglie hanno risposto alla lettera del Comune e si sono ritrovate al Parco della Tesoriera, mescolando con altre centinaia di famiglie, per quella che è stata una grande festa dei piccoli. L'occasione giusta per dire ai bambini nati negli ultimi sei mesi da coppie di stranieri che «anche voi siete torinesi». In tutto quasi 800 neonati, molti dei quali intreranno il certificato nei prossimi giorni all'anagrafe.

Papà e mamme in fila per registrare il loro bambino, per accettare la cittadinanza simbolica. «Un gesto semplice, ma di grande valore morale — ha detto il sindaco Piero Fassino alla consegna delle ventì cittadinanze insieme con il ministro per l'Integrazione, Cecilia Kyenge — a Torino sono oltre 150 mila i cittadini stranieri, una città multietnica, multiculturale e multireligiosa. Chi nasce qui deve avere gli stessi diritti, opportunità e sentirsi cittadino come gli altri, perché deve poter immaginare qui il suo futuro. Vogliamo che si sentano cittadini a tutti gli effetti, perché sono uguali a tutti gli altri. Il figlio fin dal momento della nascita». Applausi e bandiere tricolori che sventolano sui prati della Tesoriera. E la pioggia non ha fermato la festa.

Nemmeno la manifestazione dei Fratelli d'Italia, capitanata dal capogruppo in Sala Rossa Maurizio Marrone non autorizzata dalla Questura, ha sporcato la giornata. Alla fine in corso Francia, davanti all'ingresso del parco, si sono ritrovati una trentina di militanti con i bavagli tricolore. Le forze dell'ordine che controllavano a di-

stanza, presidiando l'ingresso dei giardini. Solo qualche fischio, e qualche urla, «vergogna, vergogna», quando è arrivato il ministro Kyenge, che si è subito gettata tra gli applausi e gli abbracci di chi aspettava dentro la Tesoriera. E il ministro non ha perso l'occasione per rispondere al sit-in dei Fratelli d'Italia: «Abbiamo capito che questo non è più il momento della contrapposizione. Non è più il momento di perdere tempo in una guerra tra poveri. È arrivato il momento di costruire tutti insieme un'Italia migliore, fatta dalla comunità culturale: un milione di bambini stranieri nelle nostre scuole devono farci riflettere, di là della nostra appartenenza politica e di tutte le altre appartenenze. Dobbiamo fare il bene dei bambini che un giorno possono diventare i futuri dirigenti di questo Paese, altrimenti perderemo opportunità e perderemo cervelli. Anche il dato di Torino, 800 neonati nei primi sei mesi, deve far riflettere». Alla cerimonia anche il presidente dell'Unicef Italia, Giacomo Guer-

tera e, in rappresentanza del Consiglio comunale, che ha votato l'istituzione della «cittadinanza civica» ha preso la parola la vicepresidente, Marta Levi: «Sentitevi torinesi, sentitevi italiani e speriamo che il Parlamento in tempi brevi possa legiferare in modo decente».

Insieme alla cittadinanza ai piccolini è stata consegnata anche una lettera del ministro all'Integrazione: «Leggete e innamoratevi della

Costituzione italiana, sentitevene orgogliosi, apprendete la storia di questa magnifica terra affinché essa possa diventare più vostra. Voi siete mediatori naturali tra le vostre famiglie e la società italiana, siete ambasciatori tra il Paese dei vostri avi e l'Italia».

Oggi il ministro incontrerà una delegazione della Lega Nord, intorno alle 10 al Golden Palace. Il Carroccio ha deciso di non manifestare davanti alla Tesoriera, preferendo il confronto con Kyenge sullo «ius soli» e sulle politiche per l'immigrazione. Al tavolo si pre-

senteranno i parlamentari torinesi il capogruppo in Sala Rossa della Lega, Fabrizio Ricca. Poco dopo le 11, invece, faccia a faccia a Palazzo Civico con Fassino e una delegazione di Rom torinesi per discutere la situazione dei campi.

La città vuole fare da apripista nella partita dei diritti

Imparando dai diritti di altri si impara a vivere

Alla cerimonia anche il ministro Kyenge che oggi vede leghisti e Rom

REPUBBLICA
LUN. 26/06
PAG. IV

Il vescovo
Nosiglia applaude
“Un’iniziativa
piena di speranza”

«QUESTA scelta del Comune di Torino è un segno positivo, una bella iniziativa. Un segno di speranza affinché si apra una riflessione nuova per le seconde generazioni, per questi ragazzi che sono nati qui e che qui vivranno. Sono cittadini al pari degli altri, con gli stessi diritti». Parole dell'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, che non ha voluto mancare alla consegna delle «cittadinanze civiche» al Parco della Tesoriera da parte del sindaco Fassino e del ministro Kyenge. Nosiglia, al suo arrivo alla Tesoriera, si è fermato con diverse famiglie.

(G. GUC.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Roma a Torino un percorso in 11 tappe che interpella anche le nuove generazioni

L'iniziativa "10 Piazze per 10 Comandamenti" è un evento nazionale promosso dal Rinnovamento nello Spirito Santo in collaborazione con il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, sotto l'egida della Conferenza episcopale italiana. Il progetto, il cui tema generale è *Quando l'amore dà senso alla tua vita*, è nato nell'Anno della Fede, indetto da papa Benedetto XVI e ora proseguito da papa Francesco. In un momento storico «di smarrimento morale e spirituale e di disagio economico e sociale» - viene sottolineato dai promotori - occorre «ritrovare il senso del vivere comune e la misura buona delle cose, alla luce dei 10 Comandamenti, fondamento di tutte le legislazioni e le costituzioni democratiche vigenti». Un percorso itinerante che, nel-

L'iniziativa, partita nel 2012,
è promossa dal Rinnovamento
nello Spirito Santo, e sbarcherà
a Cagliari sabato prossimo

la sua finalità, «rappresenta un atto d'amore e di responsabilità verso le nuove generazioni». Nel corso degli appuntamenti nelle piazze italiane, il Decalogo viene riproposto oltre il puro significato letterale dei testi, «così da avvicinarlo agli uomini del nostro tempo, ai loro problemi e alle loro legittime attese». In piazza, dunque, «non per "protestare", ma per "proporre"». Sin dalla prima tappa di presentazione - Roma 8 settembre 2012 (*Io sono il Signore Dio tuo*) -; passando per quelle di Verona e Napoli (entrambe nel 2012) e poi per Milano (8 giugno), Bari (15 giugno) e per quella di Genova di ieri sera. I futuri appuntamenti sono programmati a Cagliari (sabato prossimo), Firenze (15 settembre), Palermo (21 settembre), Bologna (28 settembre) e Torino (5 ottobre).

DOM 23/06 AV. PAG. 11

SAN SALVARIO

L'oratorio si sposta al Valentino

Oggi, sabato 22 giugno, San Salvario si dimostra vicina ai più deboli e a chi è in difficoltà: in occasione della giornata mondiale del rifugiato, il 21 giugno, la Città di Torino e l'Oratorio Salesiano San Luigi organizzano al parco del Valentino un torneo sportivo e musicale, nell'ambito del progetto "Spazio Anch'io". L'evento si svolgerà dalle 14.00 nel piazzale del parco presso l'area di "Natale in giostra", e vi parteciperanno i ragazzi seguiti dalle comunità che rientrano tra quelli richiedenti asilo. La stessa sera, dalle ore 21.00, presso la parrocchia dei Santi Pietro e Paolo

Apostoli, in largo Conti di Saluzzo, si terrà una serata di musica e di beneficenza: è infatti organizzato un concerto gospel, del coro "The White Gospel Group", diretto dal maestro Enrico Rossotto e patrocinato dalla Circostrizione Otto, la cui finalità è quella di permettere una raccolta di offerte per i ragazzi indigenti, vittime della crisi, il cui ricavo andrà alle famiglie che non hanno le possibilità economiche di iscrivere i propri figli alle varie attività di estate ragazzi.

[g.cau.]

CROMA 9W
SAB 22/06 PAG. 14

La solidarietà

In marcia per il Gruppo Abele con il progetto "Correre insieme"

CORRERE per farsi del bene ma anche per "fare del bene". È l'obiettivo di "Correre Insieme", il nuovo progetto della Fondazione Vodafone Italia, in collaborazione con la Lega Atletica Leggera - Uisp che arriva oggi a Torino. "Correre insieme" infatti rifacendosi ai valori positivi e allo spirito sportivo propri delle corse amatoriali cittadine, cerca di coinvolgere il maggior numero di

persone nella raccolta fondi a favore di progetti non profit e per cui Fondazione Vodafone Italia raddoppia il valore della cifra raccolta attraverso le iscrizioni.

La tappa di Torino ha l'o-

biiettivo di raccogliere fondi per il Gruppo Abele che li destinerà al progetto Stradivaris, mirato a sostenere l'inclusione sociale dei giovani e favorire il dialogo tra italiani e stranieri. L'appuntamento è dalle

9,30 in poi in via Avondo 26 dove è fissata la partenza e le iscrizioni sono aperte fino all'ultimo istante prima del via. I primi duemila iscritti riceveranno insieme al pacco-gara, anche una t-shirt dell'evento. Il programma della corsa è articolato per consentire a tutti di correre e divertirsi: adulti, bambini e anziani, dilettanti ma anche agonisti. Il percorso avrà una lunghezza massima di nove chilometri.

Piemonte, i poveri sono un milione

L'allarme dell'Ires. E nel 2013 si prevede ancora un calo di Pil e consumi

MARINCHIARA CIACOSA

E' COME se l'intera popolazione di Torino visse al di sotto della soglia di povertà. O al limite. È il dato del 2011: 960 milpiemontesi, il 22 per cento del totale, vivono in famiglie che possono contare su un reddito inferiore a 1200 euro al mese. Il dato del 2012, visto il perdurare della crisi, non potrà che essere peggiore. Almeno secondo quanto emerge dalla fotografia scattata dall'Ires che ieri ha presentato il suo quadro annuale sulla condizione economica e sociale del Piemonte, con l'analisi dei dati 2011.

Un segnale, quel numero, che i ricercatori considerano preoccupante perché fino al 2010, i piemontesi cosiddetti «poveri» (chiesi fermare cioè sotto il 60 per cento del reddito mediano, ovvero circa 24 mila 500 euro a famiglia l'anno) erano 750 mila. E soprattutto perché il resto del Nord Italia sembra andare, almeno in parte, in un'altra direzione. In Emilia Romagna i poveri sono 14,9 per cento, in Lombardia il 16.

E in generale è tutta la popola-

zione a fare i conti con questa crisi che sembrano non finire. La metà dei piemontesi ammette che la sua condizione economica nell'ultimo anno è peggiorata, mentre solo per il 3 per cento c'è stato un miglioramento. Nell'ultimo anno sono salite da 205 mila a 353 mila le persone che hanno difficoltà a sostenere i costi della casa, le spese hanno stretto sui consumi, da quelli più frivoli, come le vacanze e il telefono, fino a quelli basilari, come il cibo e le spese mediche. Proprio la stretta sull'alimentazione, secondo i ricercatori dell'Ires, è il campanello d'allarme. Il 13,7 per cento dei piemontesi ha problemi a fare la spesa per tutto il mese. Significa una persona su sette. Anche i costi della casa stanno diventando, sempre di più, fonte di angoscia per le famiglie. Un piemontese su tre ha problemi a pagare l'affitto, il mutuo e la manutenzione, il 26,6 per cento non ce la fa con le bollette. Il 23,8 fa fronte con fatica alle spese mediche.

A catena seguono tutti gli altri indicatori con il segno meno. 1200 mila disoccupati, 75 mila solo nell'ultimo anno, con un tasso generale che arriva al 9,2 per cento e che sfiora il 32 per cento tra i giovani. Oltre al Pil, che nel 2012 è sceso del 2,3 per cento. «La situazione è grave», spiega Maurizio Maggi, che ha coordinato la ricerca - ma qualche segnale positivo sotto il mantello nero c'è. Il Pil ad esempio qui è calato meno rispetto alla media nazionale, che è del -3,4 per cento. Siamo la prima regione per numero di start up innovative e una parte del sistema economico, chi

esporta, semplifica e innovazione, si sta adattando al nuovo sistema e riesce ad andare avanti». La prova? Il tasso di soddisfazione dei piemontesi per la loro vita. Su una scala da 0 a 10, la media italiana è 6,8, la nostra è 7,2.

Sarà, ma le stime che la stessa Ires avanza per il 2013, non fanno certo sorridere: il Pil negativo dell'1,3 per cento, l'export che cresce appena di un punto, la domanda interna che scende di 3 e i consumi delle famiglie di 2,6.

Uno su sette
ha difficoltà a
fare la spesa, uno
su tre non riesce
a pagare l'affitto

REPUBBLICA
PAG. 11

828 22/06

Cresce l'esercito di chi vive con meno di mille euro al mese

“In Piemonte sono più di un milione”

C'è un numero che più di altri fotografa non solo la crisi ma la sofferenza di una regione. Oltre un milione di piemontesi sono poveri e vivono con meno di mille euro al mese. È una stima per difetto del direttore dell'Ires Piemonte determinata rielaborando i dati del 2011 quando i piemontesi poveri erano 960 mila, il 22 per cento dei residenti, «un livello molto alto rispetto alle altre principali regioni del Nord con percentuali che variano dal 14,9% dell'Emilia Romagna al 16,1 della Lombardia, con una forbice che si apre in questi ultimi mesi», spiega Maurizio Maggi, il capo dei ricercatori. E va sempre peggio: negli anni passati i poveri erano 750 mila.

Dunque, non è un caso che il pessimismo dei piemontesi sia in aumento anche per «l'immediato futuro dell'economia». Per la prima volta il numero delle famiglie che s'indebita supera quello di chi risparmia. Senza dimenticare che i piemontesi che hanno registrato miglioramenti economici sono sempre di meno e la metà della popolazione ha registrato un peggioramento economico nell'ultimo anno.

I ricercatori dell'Ires hanno elaborato 1203 interviste telefoniche realizzate lo scorso febbraio e il quadro che ne viene fuori è preoccupante: una persona su cinque incontra difficoltà a far quadrare il bilancio alimentare. Le bollette per luce elettrica e gas, le spese di affitto o legate all'abitazioni sono i fronti principali di difficoltà per i piemontesi. E il

2013 difficilmente si porterà dietro un miglioramento della situazione: la previsione dei ricercatori dell'Ires è di un andamento ancora recessivo (la variazione ipotizzata del Pil è meno 1,3%), in linea con il resto dell'economia italiana.

E le esportazioni in aumento (poco più dell'un per cento in termini di volumi) non riescono a compensare la contrazione della domanda interna «con una caduta di quasi tre punti percentuali». La spirale negativa non si ferma: diminuiscono ancora i consumi delle famiglie (meno 2,6%) e, in termini reali, scende anche il reddito disponibile. In caduta anche gli investimenti fissi, e il valore aggiunto dei settori manifatturiero, delle costruzioni e anche, se meno marcato, della produzione di servizi.

DATI ALLARMANTI Cresce il numero delle famiglie che s'indebitano rispetto a chi risparmia

Che fare, allora? Secondo i ricercatori «è necessaria una strategia di superamento della crisi che non può basarsi solo sull'assistenza a chi ha bisogno, doverosa ma insufficiente e sempre più difficile da gestire». La parola d'ordine è, naturalmente, la crescita e nelle pieghe di quei dati si leggono «anche indizi che fanno vedere come sotto il mantello nero della crisi c'è qualcosa che si sta muovendo», spiega Maggi. Insomma, c'è una parte del sistema economico piemontese che sembra aver reagito alla crisi e che si «è adattata o si sta adattando al nuovo ambiente». Adattamento trasversale, legato alle esportazioni «ed è su questi terreni produttivi che si devono concentrare le risorse attraverso politiche mirate». (M.T.R.)

LA STAMPA
22/06
PAG. 57

La crisi sulle famiglie Un piemontese su 4 scivola nella povertà

*Il 30 per cento fatica a pagare le spese di casa
E nel 2013 ci sarà un nuovo calo dei consumi*

» Casa, mutui, bollette, debiti, cure mediche e persino fare la spesa. Tutto, anche semplicemente tirare a campare, è diventato più difficile per le famiglie alle prese con una crisi in apparenza senza fine. Un buco nero che ha reso il Piemonte la più povera della grandi regioni del Nord. Secondo la fotografia scattata dalla ricerca annuale dell'Ires, un milione di piemontesi è in povertà o a rischio povertà. Quasi uno su quattro: nel 2011 erano 960mila - il 22% del totale - e lo scorso anno il numero è ancora cresciuto, ha spiegato Maurizio Maggi, il ricercatore dell'Ires che ha curato il rapporto. Una crescita allarmante perché negli anni precedenti i piemontesi coinvolti non superavano i 750mila. A preoccupare è in modo particolare il confronto con i nostri vicini di casa, l'Emilia-Romagna dove la percentuale è del 14,9% e la Lombardia dove si ferma al 16,1%.

Per definire le persone a rischio i ricercatori individuano i nuclei familiari che stanno al di sotto del 60 per cento del reddito mediano nazionale. Semplificando, si può dire che si tratta di famiglie che vivono con meno di 1.200 euro di reddito mensile. Un

milione di piemontesi, appunto, si troverebbe in questa condizione. L'insieme comprende tutte le persone che incontrano difficoltà ad arrivare a fine mese. Il 30%, quasi una su tre secondo un sondaggio Ires di febbraio, ha problemi con le spese relative alla casa, il 26,8% con le bollette, il 24 con le spese mediche. Poi vengono servizi, debiti e scuola. Scioccante il dato alla voce "nutrizione": il 13,7%, quindi una persona su sette, dichiara di avere problemi persino a comprare da mangiare per tutto il mese. E non è un caso se la metà dei piemontesi ha registrato un peggioramento nell'ultimo anno, mentre meno del 3% ha vissuto un miglioramento. Sempre secondo la ricerca, 150mila persone in più in un anno risentono della "deprivazione materiale", ovvero «non possono permettersi consumi alimentari adeguati, vacanze, automobili, elettrodomestici o telefono».

In tale contesto si collegano i dati economici già noti, il Pil negativo (-2,3% nel 2012), la disoccupazione al 9,2% con un 31,9 per quella giovanile e una perdita in un anno di 75mila posti di lavoro. Questo fa sì che in Piemonte oggi ci siano 200mila persone

alla ricerca di occupazione. E i consumi caleranno ancora, si prevede un 2,6% in meno. Eppure la soddisfazione per la vita in generale resta più alta rispetto ad altre parti d'Italia, visto che si attesta al 7,2 su una scala da 0 a 10 mentre la media italiana è di 6,8. E qualche piccolo segnale positivo comunque ci sarebbe, spiega ancora Maggi. «Gli indicatori sul

Pil ci dicono che il Piemonte pur nella generale recessione ha contenuto la diminuzione - spiega -. Una parte del sistema economico si sta adattando: le imprese che hanno innovato e semplificato stanno vedendo i risultati e quelle che esportano continuano a tirare».

Andrea Gatta

CROMACA qui

SAB 22/06

PAG. 2

Sfratti, tremila a rischio L'Atc: serve una moratoria

Si allarga la "fascia grigia" di chi non riesce più a pagare

Inchiesta

MAURIZIO TROPEANO

Se si dà retta ai numeri gli inquilini delle case popolari che non pagano l'affitto per morosità incolpevole si sono ridotti, 4.342 contro i 7.504. Ma dietro ai numeri si nasconde una storia diversa perché le norme regionali che hanno permesso questa diminuzione hanno semplicemente ridisegnato i confini della povertà, abbassando la soglia minima per ottenere i contributi regionali creando, però, una zona grigia dove, per dirla con la Caritas diocesana i «poveri diventano morosi».

E questa la nuova condizione in cui si trovano almeno tremila famiglie di Torino e provincia, fa scattare l'allarme rosso «perché questi inquilini degli alloggi popolari rischiano lo sfratto e in questa situazione di emergenza sociale credo che i legislatori dovrebbero valutare la possibilità di introdurre una mora-

toria sul pagamento della locazione», spiega Elvi Rossi, il presidente dell'Atc.

Nuove regole

Fino al 2011 erano considerati morosi incolpevoli le persone disoccupate o che avevano perso il lavoro o erano affette da grave malattia. Una situazione di disagio tale da non permettere di pagare il canone. L'assegnatario poteva anche non pagare alcuna bolletta. Dal 2012, primo anno di applicazione della legge regionale del 2010) l'incolpevolezza, e l'aiuto economico della Regione, viene riconosciuto solo a chi dimostra di avere avuto nell'anno un reddito inferiore ai 6.000 euro e che ha comunque pagato almeno 480 euro di affitto all'Atc.

La zona grigia

Con le vecchie regole le famiglie che nel 2012 non hanno pagato l'affitto o lo hanno fatto in parte e potenzialmente da considerare morosi incolpevoli sono 7.504. Ma solo 4.342 rispondono ai nuovi

criteri. La differenza, 3.154 famiglie, rientrano nella zona grigia e rischiano lo sfratto entro fine anno perché non sono riuscite, e non riusciranno ad adeguarsi alle nuove regole varate dalla Regione Piemonte in materia di morosità incolpevole. Ai primi di febbraio, così le procedure di sfratto negli alloggi Atc superavano nel tori-

nese 600 famiglie contro i 142 dell'intero 2012.

Una legge da cambiare

Il comune di Torino e anche il presidente dell'Atc chiedono di modificare la legge approvata nel 2010 (ma pensata nel 2005) quando non c'erano le avvisaglie della crisi. Adesso, invece, c'è una situazione di emergenza

con la crisi che continua ad espellere lavoratori e ad erodere i bilanci delle famiglie, a partire da quelle economicamente più fragili. E fragili così diventano i confini che separano «l'incolpevolezza» dalla «colpevolezza» nel mancato pagamento di canoni e bollette. Rossi sottolinea la necessità di intervenire almeno con l'introduzione del quo-

ziente familiare nella definizione dell'Isee. Ma servono anche misure strutturali per introdurre maggiore equità e selettività nell'azione della regione.

Lo Stato latita

Giovanna Quaglia, assessore regionale all'Urbanistica, sta lavorando «a una riforma che permetta di introdurre maggior flessibilità e garantisca la rotazione degli alloggi perché non si possono considerare come affittati a vita agli inquilini o ai loro familiari». Per il 2013 la regione ha trovato 5 milioni da mettere sul fondo locazione e può contare su altri 3,2 milioni risparmiati. Adesso si apre la trattativa con gli enti locali sul loro utilizzo perché il problema della morosità investe anche chi affitta da privati.

La coperta però è corta: «Paghiamo - attacca Quaglia - l'azzerramento da parte dello Stato del fondo sostegno alla locazione nel 2012. Il Piemonte, ma anche le altre regioni, non sono più in grado di garantire il cofinanziamento a fronte di un aumento cospicuo dei casi di morosità incolpevole».

GLI «INCOLPEVOLI»

La Regione ha ristretto i parametri per ottenere gli aiuti pubblici

POCHE RISORSE

Sono stati trovati 5 milioni ma il governo non ha messo soldi

LA STAMPA
DOM 23/06
PAG. 45

Allarme delle Atc

Sfratti, è emergenza in cinque anni 290 mila via da casa

Stanziati 32 milioni per nuovi appartamenti

ALESSANDRO MONDO

La buona notizia è che arriveranno 32 milioni. Un'oasi nel deserto che stanno attraversando le Atc piemontesi (e più in generale quelle italiane): alle prese con l'emergenza-casa, talora prioritaria anche rispetto a quella dell'occupazione, e abbandonate da Roma. Cioè dallo Stato.

Qualche dato. Il Fondo per il sostegno alla locazione risulta azzerato da due anni: la Regione, dopo aver messo insieme quello che poteva, si prepara a distribuire sul territorio 5 milioni. Briciole. Siamo l'unico Paese europeo a non avere aumentato la spesa pubblica per potenziare la domanda di edilizia sociale.

Da qui il crearsi di una situazione che se da un lato impone di pensare nuovi modelli di sviluppo - dal coin-

volgimento dei privati, delle Fondazioni bancarie e della Cassa Depositi e Prestiti -, non prescinde dalle risorse. Problema sollevato dal sindaco Fassino e dall'assessore regionale all'Urbanistica Quaglia durante il convegno di Federcasa Piemonte.

I 32 milioni sbloccati dalla Regione riguardano il secondo biennio del programma casa regionale e permetteranno di mettere in cantiere, a Torino e non solo, interventi progettati da tempo. Tra gli altri: 9 appartamenti in via delle Peonie, via Pervinche e corso Ferrara; 24 su Spina 3, area Paracchi;

24 in via Corelli e altri 22 in corso Unione Sovietica. In tutto il Piemonte parliamo di circa 500 alloggi.

Se è per questo, Atc Torino vanta crediti per 14,4 milioni verso la Regione, per 17,7 milioni verso Palazzo civico e per 9,4 milioni verso altri Comuni. In totale 41,6 milioni.

Numeri che rendono le difficoltà in cui si dibattono gli enti locali, a corto di liquidità, doppiamente significativi alla luce di altre cifre: negli ultimi cinque anni gli sfratti in Piemonte sono stati 290 mila, 240 mila dei quali per morosità incolpevole. Famiglie messe in difficoltà dalla crisi e bisognose di un'abitazione a canone calmierato.

Uno sprofondo che, spiega Elvi Rossi, presidente Atc Torino, «deriva dalla mancanza di un'offerta abitativa a prezzi accessibili per le fasce medio-basse». Nel 2011 in Piemonte le

persone povere e a rischio di povertà erano 960 mila. Gli affitti sono la voce lievitata di più negli ultimi dieci anni, ricorda Fassino: Abbiamo famiglie in affitto pari al 64%, dato superiore alla media nazionale, e in termini di cassa integrazione siamo una delle città che ha sentito maggiormente la crisi».

Ripensare il sistema dell'edilizia pubblica. Ma come? Accorpando le Atc, anche. Da sette a cinque, secondo il capogruppo del Pdl Pedrale, favorevole a unire Biella-Vercelli e Asti-Alessandria ma non a creare un'Atc unica per tutto il Piemonte: «Sarebbe ingestibile».

ENTI MOROSI
Atc Torino vanta crediti
per 41 milioni verso
il Comune e Piazza Castello

LA STAMPA

SAB. 22/06

PAG. 57

In cinque anni 290mila sfrattati «Altri 150mila entro fine 2013»

Se i dati dell'Ires sul quinquennio 2006/2011 parlano di «290mila sfratti, di cui 240mila per morosità» sul mercato privato piemontese, la proiezione sul biennio 2012/2013 sarebbe da definire tragica. «Mancano ancora i numeri dell'anno in corso, ma possiamo parlare di almeno altri 150mila sfratti tra 2012 e 2013» spiegano dall'Istituto di ricerche economiche e sociali, che ha presentato un rapporto tutt'altro che roseo sulla situazione e il mercato immobiliare del Piemonte. «A livello piemontese la contrazione dei prezzi riguarda tutte le tipologie di edifici. La decelerazione nell'erogazione dei mutui alle famiglie si è trasformata nel 2012 in una netta riduzione dei volumi complessivi rispetto all'anno precedente» si evince dalla ricerca, che evidenzia l'assenza di politiche finalizzate ad invertire la tendenza. «Il settore delle costruzioni ha fatto registrare un trend di crescita considerevole negli anni passati, stabilizzandosi nel biennio 2009-2010. Dal 2011 si è osservata una contrazione dello 0,5% nel numero di imprese attive, accentuatasi nel 2012 e

raggiungendo il -2,7%». L'altra faccia della medaglia è ancora più drammatica. «Negli ultimi cinque anni i provvedimenti di sfratto sono stati 290mila, di cui 240mila per morosità. Questi numeri sembrano conseguire innanzitutto dalla mancanza di un'offerta abitativa a prezzi accessibili per le fasce medio-basse e, dunque, dall'assenza di politiche specifiche per l'abitare». E il problema degli affitti e degli sfratti a Torino rischia di avere ricadute decisamente pesanti. «Gli affitti sono la voce che negli ultimi 10 anni è lievitata di più. Abbiamo una quantità di famiglie

in affitto pari al 64%, un dato superiore alla media nazionale, e in termini di cassa integrazione siamo una delle città che ha sentito di più la crisi. Lavoro e casa sono criticità costanti da affrontare ha commentato il sindaco Piero Fassino, intervenuto ad un convegno promosso da Aic e Federcaisa. «Bisogna costruire un osservatorio per le politiche abitative per capire quali siano le effettive necessità» come spiega il presidente di Federcaisa, Carlo Sansoterra. «Social housing, edilizia residenziale, politiche per la cosiddetta "fascia grigia" della povertà. Bisogna capire le esigenze delle amministrazioni e sbloccare risorse anche per il settore dell'edilizia in contrazione». Una delle maggiori difficoltà è originata infatti dagli scarsi investimenti e dal mancato aumento della spesa pubblica. La differenza si nota, ad esempio, guardando solo alla Francia. «Per le politiche abitative in Italia si spendono circa 6 euro pro capite, a differenza di quanto accade in Francia, dove l'investimento pro capite è di 245 euro».

Enrico Romanetto

→ A Torino, le locazioni sono a voce che negli ultimi 10 anni è lievitata di più, con una quantità di famiglie in affitto pari al 64%, un dato superiore alla media nazionale

CROM DCA QUI PAG. 3 808 22/07

Il 2012 un anno terribile per il mercato immobiliare, meno 30 per cento di transazioni

Le case non si vendono più mai i prezzi per ora tengono

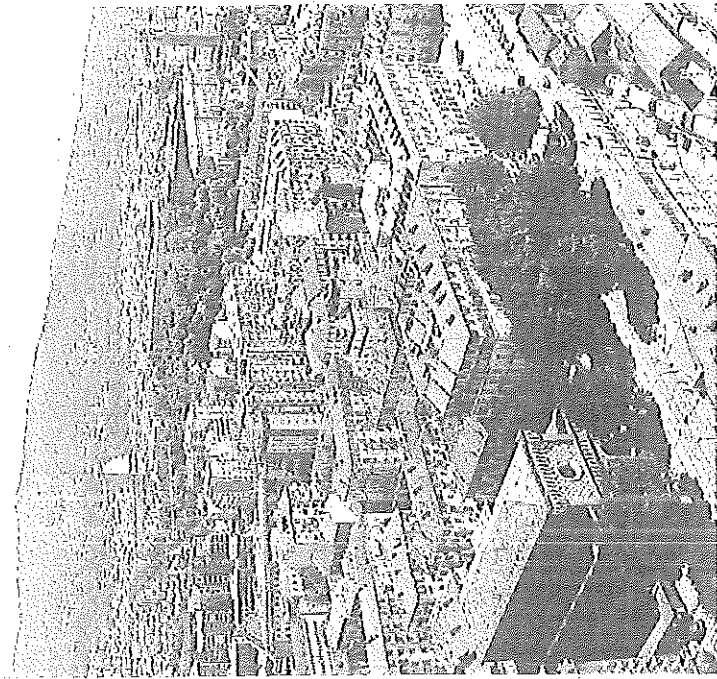
REDAZIONE
SAB 22/06

PAG. V

STEFANO PAROLA

IL MERCATO delle case in Piemonte si è dimezzato nel giro di cinque anni. Nel secondo semestre del 2012 sono state registrate poco meno di 40 mila compravendite, con una riduzione del 45 per cento rispetto alla seconda metà del 2007. Quello passato è stato infatti un anno terribile, con un calo del 30 per cento delle transazioni. I prezzi? Tutto sommato tengono: tra la prima e la seconda metà del 2012 il calo medio in Piemonte è stato dell'1,5 per cento.

Sono i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare pubblicati dall'Agenzia delle Entrate (che da qualche mese ha inglobato quella del Territorio) e che si basano su quanto dichiarato negli atti notarili di compravendita. Raccontano una situazione di stallo che colpisce in modo diverso ciascuna provincia piemontese: Torino patisce meno, con un calo di transazioni del 26,7 per cento nel 2012, Alessandria, Cuneo e Vercelli di più, con decrementi attorno al 35-36 per cento, mentre le altre aree sono in linea con la media regionale. Discorso simile per i prezzi al metro quadrato, che salgono solo nel Verbano (più 0,8 per cento), sono stabili a Cuneo, Novara e Alessandria e scendono a Vercelli (meno 1,2),



Un panorama di Torino: le case più care sono in via Roma

Biella (meno 1,5), Asti (meno 1,8) e Torino (meno 2,1).

Lo scorso anno il solo capoluogo ha perso il 24,9 per cento delle compravendite. Oggi a passare più facilmente di mano sono gli alloggi piccoli, tra i 50 e gli 80 so-

tri quadrati. Nel secondo semestre del 2012 le case del capoluogo valevano in media 2.751 euro al metro, ossia l'1,7 per cento in meno rispetto alla prima metà dell'anno. Ma in questo caso le variazioni tra un quartiere e l'altro so-

I numeri



-30 PER CENTO

È il calo subito dalle compravendite in Piemonte, che nella seconda metà del 2012 sono state 19.174



1.461 EURO

È il prezzo medio al metro quadro di una casa in Piemonte. Rispetto all'inizio del 2012 è sceso dell'1,5 per cento



-24,9 PER CENTO

Nella seconda metà del 2012 a Torino le compravendite sono state 4.439: il 24,9 per cento in meno di un anno prima



2.751 EURO

È quanto costa in media una casa al metro quadro a Torino (-1,7 per cento sul 2011). Via Roma la più cara (3.883 euro)

no notevoli.

Le quotazioni delle case hanno registrato un aumento del 6 per cento in zona Santa Rita-Mirafiori e sono salite del 2,5 circa nelle aree di via San Secondo, via Duchessa Jolanda e via San Donato. Via Roma ha tenuto (meno 0,4), così come i dintorni del Valentino (meno 0,6) e di corso Unita d'Italia (stabile). Nel resto della città i prezzi sono calati tra il 2 e il 3 per cento, con alcuni picchi a Mirafiori Sud (meno 5,4), in borgata Parella (meno 4,4), in corso Palermo (meno 4,2) e soprattutto in Spina 1 - piazza Marmolada (meno 15,6).

Le aree più care di Torino restano quelle di via Roma (3.883 euro al metro), di piazza Carlina (3.765), di piazza Crimea (3.763), di corso Duca d'Aosta (3.583), di corso Vinzaglio (3.400) e di corso Stati Uniti (3.325). Gli alloggi più economici si trovano invece in zona Barca-Bertolla (1.788) e a Porta Palazzo (1.813).

L'area scistosa? Le contrattazioni annaspiano anche lì (meno 31,7 per cento) e il calo dei prezzi è maggiore. Si parla di un meno 4,7 per cento medio, con il record negativo di Cesana (meno 7,3). Vanno poco meglio della media Sestiere (meno 4,3) e Bardonecchia (meno 4,5).

«CUKI SAVE THE FOOD»

Alle Molinette il cibo non va mai sprecato

Grazie al Banco alimentare e a Siticibo recuperate 15 mila porzioni all'anno

IL GIORNALE
DEL PIEMONTE
PAG. 6
DOM. 23/06

MARCO TRAVERSO

Cresce il progetto Cuki Save the Food: i volontari del programma rete alimentare cittadina Siticibo dell'associazione Banco alimentare Piemonte onlus sono in questi giorni impegnati nell'attività di recupero di cibo non consumato in eccedenza dall'ospedale Molinette di Torino, il principale in Piemonte e il terzo d'Italia per dimensioni. Gli alimenti integri non consumati vengono trasportati nelle vaschette in alluminio Cuki e donati agli enti che si occupano di assistenza e aiuto ai poveri, agli emarginati e, in generale, a tutte le persone in stato di bisogno. Cuki Save the Food e Banco alimentare danno così un segnale concreto proprio in un momento di crisi economica del Paese reale e rispondono all'appello lanciato qualche giorno fa dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin. A Torino ogni giorno, infatti, vengono recuperate dalla mensa dell'ospedale Molinette, il cui fornitore è Euro Ristorazione, quasi 80 porzioni di cibo (per un totale di 15 mila porzioni all'anno) che, dopo essere state scrupolosamente trasferite nelle vaschette in alluminio e nei termobox Cuki, vengono trasportate e donate alle mense cittadine che danno accoglienza ai più bisognosi. Gli enti caritatevoli coinvolti a Torino sono la mensa per bisognosi dell'Istituto Salesiano San Giovanni Evangelista e gli Asili notturni Umberto I. Il sostegno di Cuki si concretizza nella donazione di migliaia di vaschette in alluminio e termobox, indispensabili per effettuare i ritiri degli alimenti e la loro redistribuzione in modo sicuro, e in un contributo economico per coprire parte dei costi legati all'attività quotidiana di Siticibo. Cuki, azienda leader nella produzione di packaging, contenitori e strumenti per la preparazione, mantenimento e trasporto dei cibi, è operativa dal 2011 con Cuki Save the Food, il progetto di charity che supporta le attività del programma Siticibo della Fondazione Banco Alimentare Onlus che dal 2003, con la propria rete nazionale di volontari e una efficace organizzazione logistica, recupera e ridistribuisce le eccedenze alimentari provenienti dalla ristorazione aziendale.

Gli operai Selnat all' attacco della Fiat

Publicità sui giornali per "respingere la campagna denigratoria del Lingotto"

DIEGO LONGHINI

ORA scendono in campo i lavoratori. Nella battaglia che da mesi oppone il gruppo Selnat al Lingotto, anche i dipendenti di tutti gli stabilimenti dell'azienda di componentistica piemontese vogliono dire la loro e vogliono «difendere» l'impresa per cui lavorano e il loro posto.

Alla vigilia dell'incontro con l'assessore al Lavoro della Regione, Claudia Porchietto, e i sindacati delle località in cui si trovano i cinque stabilimenti dell'azienda, i lavoratori hanno deciso di autotassarci e acquistare una pagina pubblicitaria sui giornali per spiegare il loro punto di vista. In testa una foto di gruppo dei dipendenti e in calce le loro firme. Il titolo è eloquente: «Colpire il gruppo Selnat significa colpire noi. I sottoscritti lavoratori del gruppo Selnat dicono basta alla campagna mediatica denigratoria». E aggiungono che «conoscono la realtà dei fatti, sanno che le mancate produzioni del gruppo Fiat non sono imputabili alla Selnat, sanno quanti componenti di qualità escono ogni giorno dalle fabbriche e sanno che le decisioni del gruppo Fiat potrebbero portare nei prossimi mesi pesanti ricadute occupa-

zionali». E poi l'appello: «Noi chiediamo l'intervento delle istituzioni per una soluzione che non pregiudichi il gruppo Selnat, i suoi lavoratori e le loro famiglie».

L'incontro con Porchietto e i sindacati di Airasca, Sant'Antonino di Susa, Beinasco, Dronero e San Martino Alfieri si terrà lunedì. «I lavoratori hanno deciso di far sentire la loro voce, è stata una loro iniziativa — spiega l'ad di Selnat, Enzo Maccherrone — sanno che la Fiat ci sta usando come una foglia di fico». Al centro della battaglia le forniture che, secondo il Lingotto, arrivano con il contagocce, sono di scarsa qualità e hanno provocato, ciclicamente, blocchi della produzione negli stabilimenti italiani ed europei. Una querelle che si trascina da settimane. «Stiamo facendo il 25 per cento di produzione in più per il Lingotto — aggiunge Maccherrone — mi chiedo quale sia il vero problema. Dobbiamo diventare la scusa per le mancate vendite? Op-

pure per dare una ragione in più alla Fiat per lasciare l'Italia? Oppure siamo la Fiom del 2013?».

Il Lingotto, di fronte alla paginina a pagamento pubblicata dai dipendenti del gruppo, non vuole aggiungere nulla rispetto a quello che ha già ribadito nelle

“Le mancate produzioni non sono imputabili alla nostra azienda”

scorse settimane, tra i pezzi che arrivano a singhiozzo e i modelli fermi sui piazzali che attendono di essere ultimati. Anche se in ambienti vicini a Nizzasi dice che il problema per Fiat è il non rispetto dei contratti e delle forniture da parte di Selnat. E aggiungono che di certo il problema per il Lingotto non sono i dipendenti dell'azienda della componentistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PAG. VII

SAB 22/06

San Salvo

Un coro gospel per Estate Ragazzi

Una serata di musica per raccogliere fondi per l'Estate Ragazzi degli oratori SS Pietro e Paolo Apostoli e San Luigi. «Adotta un bambino per l'estate»

questo il nome della sottoscrizione promossa da don Mauro Mergola per aiutare le famiglie in difficoltà a coprire le spese delle gite e dei laboratori estivi. Un concerto per permettere di soddisfare le tantissime richieste arrivate negli ultimi mesi alle due parrocchie, con sempre più persone che nei prossimi mesi non riusciranno ad andare in vacanza. A esibirsi nella chiesa di SS Pietro e Paolo per la raccolta fondi il coro gospel White Gospel Group. L'appuntamento è per questa sera alle 21 in largo Satuzzo, offerta libera all'ingresso.

EMON

LA STAMPA

SAB 22/06

PAG. 66

LA PROTESTA Allarme della Fiat e di parte del sindacato: si temono altre «azioni intimidatorie»

Il Lingotto, le banche e il dividendo di Chrysler Ancora alta tensione con la Fiom a Pomigliano

→ Fiat ha rinnovato la linea di credito per 2 miliardi di euro a tre anni con nove banche e, nelle stesse ore, Chrysler ha rinegoziato il tasso di interesse sul finanziamento di 2,9 miliardi di dollari, che permetterebbe al Lingotto di incassare un dividendo da 936 milioni di dollari contro i 300 previsti. Sempre ieri, la Sec, l'autorità di vigilanza sulla Borsa americana, ha dato il via libera alla quotazione di Cnh Industrial, la società nata dalla fusione tra le due aziende.

In base ai nuovi termini ottenuti - riporta l'agenzia Bloomberg - Fiat e il Veba possono ottenere una cedola fino al 50% dell'utile netto, più un pagamento una tantum di 500 milioni in contanti. Chrysler prevede un utile netto quest'anno di 2,2 miliardi di dollari. Se l'azienda pagasse il dividendo massimo più l'una tan-

tum da 500 milioni di dollari, si troverebbe a versare a Fiat e al Veba 1,6 miliardi di dollari per il 2013.

In Italia intanto è la vicenda di Pomigliano a tenere banco. Fiat e una parte del sindacato temono «nuove azioni intimidatorie» nei confronti dei lavo-

ratori dello stabilimento di Pomigliano che saranno in fabbrica oggi per un nuovo sabato lavorativo. «Gli incidenti avvenuti sabato scorso», ha scritto l'azienda in un comunicato, fanno temere «nuove azioni». Il gruppo ribadisce che «i due sabati con recupero program-

mati dall'accordo sono segnali positivi» e che «non si tratta di ore lavorate in regime di straordinario». Contraria a questa organizzazione del lavoro è infatti la Fiom, che chiede il rientro di tutti i dipendenti al posto dei sabati «comandati».

[al.ba.]

A CAMBIANO

Nuovo presidio alla Pininfarina

La Pininfarina si è salvata grazie al «sacrificio» dei 950 addetti passati alla De Tomaso e ai 127 licenziati negli stabilimenti di Cambiano e San Giorgio. È quanto si legge in una nota della Fim-Cisl, che per martedì prossimo ha organizzato un presidio presso la sede centrale di Cambiano per chiedere un atto di responsabilità all'azienda. Ricordando i contratti sottoscritti e i premi ricevuti dall'azienda per le sue attività di design, la Fim sottolinea che i dati «dimostrano che la Pininfarina è viva, dinamica, operativa e non si dà solo al whisky e al caffè, oltre agli allestimenti di

elicotteri. Inoltre il suo ad aggiunge che «il 2012 è stato un anno chiave per il futuro prossimo della società. Il gruppo Pininfarina ha incrementato del 13% il giro d'affari con l'aggiunta di primari clienti globali al suo portafoglio, per effetto dell'accordo di ricadenziamento la società è tornata in utile netto rafforzandosi sul piano patrimoniale». «Salvando i lavoratori che hanno reso grande questo marchio - concludono - grazie alle loro competenze, capacità, formazione continua, salveremo il Made in Italy».

[al.ba.]

CROMACS. QUI PAG. 11 SOB 22/06

Fiat-Chrysler, saranno rifinanziate due linee di credito per 4 miliardi

TORINO — Fiat e Chrysler hanno annunciato ieri il rifinanziamento di due linee di credito per oltre 4 miliardi di euro. Si tratta di un ulteriore passo che favorirà la fusione tra le due società. La linea Fiat, del valore massimo di due miliardi, è una ricontrattazione di un precedente credito a scadenza triennale di 1,95 miliardi. A differenza del precedente però, questo credito può essere utilizzato sia da Fiat che da Chrysler. Garante dell'operazione è un pool di 9 banche internazionali. Per l'Italia: Unicredit, Intesa e Mediobanca. La linea di credito di Chrysler è di 3 miliardi di dollari. Prevede la possibilità di distribuire un divi-

dendo ai soci fino a metà dell'utile della casa di Detroit. In teoria, se venisse distribuito oggi, Fiat otterrebbe 936 milioni di dollari e il socio di minoranza, il fondo Veba del sindacato, circa 664. Con la conseguenza, al momento solo teorica, che Fiat potrebbe utilizzare l'utile Chrysler per pagare parte delle azioni Chrysler in mano al socio di minoranza. Un atout in più per Marchionne proprio quando il prolungarsi del giudizio del tribunale del Delaware spinge verso un accordo extragiudiziario sul valore delle azioni ancora in mano al sindacato.

(p.g.)

OP. PRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

SOB 22/06 PAG. 22

IL DEBUTTO Presentata ufficialmente a Siena la seconda berlina prodotta a Grugliasco

Ghibli, la Maserati torinese lancia la sfida alle tedesche

→ Debutto ufficiale a Siena per la Maserati Ghibli, la seconda del Tridente "made in Torino" e la prima a sfidare le tedesche nell'alto di gamma del segmento E. Il modello, che è anche il primo Maserati equipaggiato con motorizzazione diesel e trazione 4x4, ha obiettivi ambiziosi: raggiungerà le 20-25 mila consegne all'anno portando così a regime la produzione nello stabilimento di Grugliasco, l'Avvocato Agnelli Plant che produce già la nuova Quattroporte. «Riteniamo che la Ghibli - ha detto ieri l'amministratore delegato di Maserati Harald Wester - si ponga come unica vera alternativa all'interno dell'alto di gamma del segmento E, perché tra le concorrenti è quella che più soddisfa il desiderio di differenziazione dei clienti di questa fascia di utenza».

A livello estetico spicca il frontale dominato dalla classica calandra Maserati, dove i listelli verticali concavi si ispirano alla Gran Turismo. La tradizionale forma ovale della calandra si evolve in una forma più squadrata e si restringe nella parte superiore, nel punto in cui convergono i fari, che sfruttano la tecnologia led per esaltare il forte carattere della vettura. Le fiancate mostrano un aspetto muscoloso grazie agli ampi passaruota, ma allo stesso

tempo hanno anche linee pulite e semplici, in pieno stile Maserati. Sui parafranghi anteriori non potevano mancare le tre feritoie, una sorta di firma del Tridente, mentre al posteriore si nota lo sviluppo contenuto, che rende la linea più filante e armoniosa. I fanali sono a sviluppo orizzontale come quelli della Quattroporte, ma hanno una forma leggermente diversa con linee più squadrate.

Per quanto riguarda le prestazioni, la vettura conferma il caratte-

re da supercar tipico del marchio. I modelli della gamma Ghibli sono spinti da innovativi V6, tra cui spicca il primo motore diesel nella storia della casa modenese. La gamma è composta dalla più sportiva Ghibli S da 410 cv, proposta anche nella versione Q4 con la trazione integrale automatica, dalla Ghibli da 330 cv e, infine, dalla Ghibli Diesel da 275 cv, che in Italia è disponibile anche in versione 250 cv.

Le novità in ambito powertrain non si limitano ai propulsori. Il

nuovo cambio automatico ZF a otto rapporti è gestito da un software auto-adattivo in grado di riconoscere lo stile di guida e le condizioni della strada adeguando di conseguenza il tipo di cambiata. Le logiche di funzionamento sono cinque, selezionabili tramite i pulsanti raggruppati alla sinistra della leva del cambio: Auto Normal, Auto Sport, Manual Normal, Manual Sport e Ice. Prezzi da 66 mila a 82.500 euro, sulle strade a partire da agosto.

Alessandro Barbiero

CRONACA QUI PAG. 11

SAB. 22/06

Tav, Cota chiede di accelerare

“Finora s’è scavato col cucchiaino”

“Bisogna smettere di parlare di Torino-Lione e farla”

MARILYNARA CIACOSA

«FINORA abbiamo scavato con il cucchiaino. Io sono stato al cantiere, ho visto un grande lavoro delle forze dell'ordine, ho espresso solidarietà agli operai, ma mi chiedo: quand'è che si scava? Hanno bucatato 110 metri, ma 110 metri si fanno in un giorno, all'estero funziona così». L'affondo del presidente Roberto Cota, ieri mattina, a proposito della Torino-Lione è di quelli che possono scatenare un putiferio. Il presidente commenta i dati del rapporto Iress sulla situazione economica piemontese, parla delle risorse sottratte al Piemonte per finanziare i due miliardi di cantieri del decreto Fare, rilanciagli F35, «l'unico investimento che si fa in Piemonte che è molto osteggiato da chi non capisce che oggi l'aerospazio in questa regione ha più occupati dell'automotive».

Poi preme sull'acceleratore della Torino-Lione, con toniche in parte bacchettano chi in questi anni ha gestito il cantiere e portato avanti una difficile mediazione con il territorio. Secondo il presidente sulla Tav si va troppo piano e si è perso troppo tempo. «Da anni si parla, si parla, ma non è che si faccia moltissimo - tuona Cota - La galleria è di cinquanta chilometri e noi abbiamo appena iniziato a scavare il tunnel geognostico. Bisogna andare più veloci. Non parlare della Torino-Lione, ma farla perché è l'unico modo per far smettere questi terroristi che tirano le bombe». L'ammonimento è per tutti e per nessuno, perché secondo il presidente l'alta velocità è strategica e bisogna fare fronte comune non solo per farla, ma per farla in fretta.

Chi di quel fronte comune però si sente parte, è rimasto spiazzato. Per primo il presidente della Provincia Antonio Saitta: «Anche Cota sa bene che non si può andare più in fretta, i cantieri delle gallerie sono così in tutto il mondo - spiega - l'imbocco si fa lentamente, poi arriva la fresa e il percorso si accelera. A Chiomonte c'è un contesto particolare, lo sappiamo tutti». In più Saitta non ci sta a lasciar passare l'idea che negli ultimi due anni, ovvero da giugno del 2011 quando sono state acquisite le aree del cantiere, si sia perso tempo: «Cota disconosce il lavoro di tutti, anche della sua amministrazione - osserva - in questi anni si è preparato il cantiere in valle e è lavorato tra Torino e Roma sulle compensazio-

ni, sui progetti, sulle risorse. Avremmo potuto ottenere forse di più, ma non è certo tempo perso».

Da Ltf non ci sono commenti, più delle parole vale il lavoro sul campo: cronoprogramma rispettato e, da quando il cantiere è partito, un anticipo sui tempi previsti di parecchi mesi. Sei finora, sette sull'inizio dello scavo con la talpa, che partirà a ottobre invece che a maggio del

2014, e cinque rispetto alla fine dei lavori, stimata ora a ottobre del 2015.

«Sono sicuro che il presidente Cota voleva dire un'altra cosa - commenta il senatore del Pd Stefano Esposito - ma nel suo ruolo non ci si può permettere sbagliare. Quando si parla di Torino-Lione bisogna contare fino a dieci, soprattutto se si è dalla parte del Sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi del cantiere

PRESA AREE
PER CONTO
PREFETTURA

GIUGNO

2 7

2011

APERTURA
CANTIERE

(consegna aree a cmc)

APRILE

1 6

2012

INIZIO
CONSOLIDAMENTO
IMBOCCO

(rispetto a giugno 2013)

NOVEMBRE

2 9

2012

INIZIO FRESA

(rispetto a maggio 2014)

OTTOBRE

2013

FINE LAVORI

(rispetto a maggio 2016)

OTTOBRE

2015

REPUBBLICA PAG II

2013. 22/06

Il campeggio del Movimento riparte dall'attacco alle reti

FABIO TANZILLI

RIPARTE il campeggio No Tav. Il movimento infatti da ieri pomeriggio ha di nuovo allestito, il "campeggio di lotta" a Gravello, proprio a due passi dal cantiere della Maddalena di Chiomonte. Sono state montate le tende che lì rimarranno per gran parte dell'estate. Ed è già alto l'allarme sicurezza per le iniziative in programma. Ieri notte è stata organizzata un'importante passeggiata serale alle reti" (così recitava l'appello pubblicato sulle pagine Facebook del movimento), con l'obiettivo implicito di attaccare il cantiere che ospita il tunnel geognostico.

Il campeggio da cui dovrebbero partire le più volte minacciate operazioni di "sabotaggio" avrà base vicino alla centrale Aem, proprio dove nel novembre 2012 le forze dell'ordine, su ordine della magistratura, avevano sequestrato la casa che faceva da presidio. Si tratta di un luogo simbolo per il movimento, dove già nell'estate scorsa si erano radunati centinaia di manifestanti per organizzare blitz ed operazioni di protesta, tra cui il violento attacco al cantiere di fine luglio, dove rima-

sero feriti undici poliziotti, l'assedio notturno agli hotel dell'alta Val Susa colpevoli di ospitare le forze dell'ordine in servizio a Chiomonte, ed il tentato blocco del passaggio dei treni nucleari alla stazione di Bussoleno.

"Si tratta dell'ennesima iniziativa abusiva dei No Tav - commenta laconico il sindaco di Chiomonte, Renzo Pinard - loro fanno quello che vogliono. Hanno pure chiesto e ottenuto dal Comune l'autorizzazione per l'allaccio elettrico e le luci per uso agricolo. Siamo obbligati a dargliela, ma sappiamo benissimo che l'illuminazione non gli servirà per mungere le mucche disera". Intanto, il programma del campeggio prevede per oggi delle iniziative anche al presidio di Venaus, con un'apericena e la raccolta fondi per le Donne No Tav, mentre alle 21 si terrà a Chiomonte un concerto di musica occitana. L'assemblea per programmare le nuove iniziative di lotta contro la Torino-Lione è stata fissata per domenica pomeriggio, dalle ore 16, sempre a Gravello: probabile che anche in quell'occasione i No Tav organizzino un nuovo blitz al cantiere della Maddalena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. II
SAB. 22/06

PAG. IV

Il ministro Kyenge incontrerà un gruppo di rom

IL MINISTRO all'integrazione Cecile Kyenge incontrerà anche un gruppo di rom. L'appuntamento è per lunedì mattina, a Palazzo Civico, dove Kyenge vedrà una delegazione di nomadi dei campi torinesi per discutere con loro la situazione. Faccia a faccia che è stato inserito all'ultimo in agenda.

Il ministro all'integrazione arriverà domani pomeriggio a Torino e si presenterà alle 17.30 al Parco della Tesoriera per consegnare insieme al sindaco Piero Fassino gli attestati di «cittadinanza civica» ai figli di immigrati nati a Torino dal primo gennaio di quest'anno. Un gesto simbolico, ma carico di significato, in attesa che si arrivi ad una legge nazionale sullo ius soli. L'attestato non ha valore legale e il riconoscimento dovrà essere accettato dai genitori e sarà conservato in un apposito albo.

Un gesto che porterà con sé proteste e manifestazioni. Oltre alla Lega Nord, anche i Fratelli d'Italia protestano contro questa iniziativa e domani saranno alla Tesoriera per «guastare la festa — dice il capogruppo di Fdi, Maurizio Marrone — una buffonata ideologica del centrosinistra torinese che consegna finte cittadinanze e promuove passerelle mediatiche».

(d. lon.)

Un'idea per quartiere Così cambia la città

Il bando del governo sull'innovazione sociale premia Torino: dei 40 progetti finanziati dallo Stato undici sono di giovani torinesi con meno di trent'anni. La città li ha "adottati": ognuno verrà sperimentato in una circoscrizione diversa con l'obiettivo poi di estendersi e di far nascere una nuova impresa

ANDREA ROSSI

Le regole d'ingaggio erano chiare: potevano partecipare solo start up, perché il senso era proprio favorire la nascita di nuove imprese. I protagonisti dovevano essere giovani sotto i trent'anni. I loro progetti dovevano avere una ricaduta sul territorio. Bene, Torino ha colto il senso della sfida lanciata mesi fa dal ministero della Ricerca: ha presentato 40 progetti (su 400 arrivati a Roma) e undici di questi (su 40) sono stati finanziati. Ha stravinto, o quasi, e ora è pronta: il prossimo mese il Miur dovrebbe pubblicare le linee guida per far partire i progetti, che potranno contare su 5,5 milioni di euro statali più altri 1,4.

Di cosa si tratta? Gli addetti ai lavori la definiscono «social innovation», ed è un concetto molto in voga in Europa, ovvero la necessità di fornire nuove risposte a domande sociali emergenti e pressanti con l'obiettivo di migliorare il benessere della società, e di farlo sviluppando nuove idee. Innovazione «sociale» perché il tipo di valore che si vuole realizzare riguarda più la qualità di vita, la solidarietà, il benessere che il profitto in senso stretto. Insomma, idee a basso costo in grado di migliorare la qualità della nostra vita, o almeno quella di alcuni di noi, soprattutto i più deboli. E, tra l'altro, capaci di offrire una prospettiva ai giovani. «Innovazione e giovani sono il sale per il futuro, l'uni-

co modo per fare politiche attive a favore dell'occupazione», racconta il consigliere comunale Marco Muzzarelli, che ha seguito il progetto dalla nascita. «Dobbiamo ragionare su come i ragazzi che creano start up possano rispondere ai bisogni sociali della città. E la città, dal canto suo, avendo sempre meno risorse per finanziare i progetti deve essere capace di fornire servizi, fare da aggregatore e facilitatore».

A Torino, la città infatti non ha offerto contributi ma ha scelto di accompagnare i giovani aiutandoli a trovare un terreno su cui sperimentare i loro progetti. Ogni idea vincente è stata abbinata a una circoscrizione e lì - probabilmente - verrà messa in pratica, sviluppata, nella speranza che germogli e diventi un'impresa. «Continueremo ad accompagnarli, perché sentiamo addosso la responsabilità di aver concorso a questo risultato», spiega l'assessore all'Innovazione del Comune Enzo Lavolta.

In realtà i progetti partoriti a Torino - e finanziati - sono undici, ma due verranno sperimentati altrove. Uno nelle Cinque Terre: si chiama «5 Terre Smart Start» e prevede di installare totem interattivi per la promozione di imprese e prodotti locali, coinvolgere in particolare i turisti nel monitoraggio di alcuni tra i sentieri più frequentati, stimolati da un sistema di degustazioni gratuite che possano dare impulso alle imprese agricole locali. Il secondo si chiama «Easy Town» e verrà sperimentato ad Asti.

LA STAMPA

DOM. 23/06 PAG. 44

Cota e Fassino insieme "Da Letta contro le tasse"

Il governatore chiama sindaco e parlamentari: diamo battaglia

MAURIZIO TROPEANO

Deficit, Tav e F35. Il governatore Roberto Cota, per evitare che la Regione resti con le spalle al muro, ha deciso di giocare la carta delle larghe intese e di aprire «una vertenza Piemonte» con il governo. Cota chiederà un incontro al premier Enrico Letta e vuole al suo fianco il sindaco e i parlamentari subalpini «perché i nostri territori non possono sopportare ulteriori tagli ai servizi e nemmeno un aumento della tassazione. Ho intenzione di dare battaglia, non mi rassegnano ma per vincere serve un gioco di squadra, non ho manie di protagonismo».

È questo gioco di squadra, per altro sollecitato anche dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, trova porte aperte a Palazzo Civico. Piero Fassino non ha ancora ricevuto inviti formale ma conosce già il dossier - e nel giorno della festa di San Giovanni riunisce i parlamentari torinesi per affrontare il tema delle infrastrutture da realizzare grazie al decreto Fare - e si dice pronto a sostenere la vertenza Piemonte, senza alcuna preclusione anche di fronte al premier e ai suoi ministri.

La partita Irpef

Al primo punto della «vertenza Piemonte», naturalmente, c'è la richiesta di aumentare l'addizionale Irpef, per coprire il deficit della sanità che risale al 2006/2007, già a partire da quest'anno. Una manovra da 50 milioni e che in media costerà circa 20 euro in più ai piemontesi che Cota non vuole fare: «Vogliono mettermi con le spalle al muro, ma mi ribello. Per me la partita non è ancora chiusa».

E per lanciare la sua sfida il governatore sceglie la presentazione dell'annuario 2012 dell'Ires, l'istituto di ricerca regionale, che certifica come ormai ci siano oltre un milione di piemontesi poveri e che il 2013 sarà ancora caratterizzato dalla recessione. In queste condizioni «è chiaro che i nostri territori non possono più accettare tagli di servizi nella sanità e nei trasporti» e nemmeno «un aumento della tassazione». Da qui la richiesta di un incontro urgente con il primo ministro, «perché il bicchiere è pieno e

se solo si mette una goccia trabocca». E trabocca anche se si parla di disoccupazione giovanile perché «il governo ha deciso di mettere in campo progetti e risorse per affrontare questo problema solo alle regioni del Sud dimenticando che il problema esiste ed è grave anche in Piemonte e credo che un investimento dia migliori risultati se realizzato in una regione che continua ad avere solide basi produttive».

I cacciabombardieri

E se il 2013 sarà ancora un anno di recessione con tutti gli indici economici in calo e le previsioni di una disoccupazio-

zione del 10,7% «sarebbe il caso di non suicidarsi bloccando la produzione dei cacciabombardiere F35, al momento l'unico investimento industriale in Piemonte». Nei prossimi giorni, infatti, in Parlamento di discuterà il futuro di questo progetto che Sel, il Movimento 5 Stelle ma anche settori del partito democratico sembrano intenzionati a mettere in discussione. Cota è pronto a fare le barricate pur di sostenere questo investimento e chiede ai parlamentari piemontesi di sostenerlo in questa battaglia in difesa «del settore aerospaziale che nella nostra regione dà lavoro a

12.500 persone». Un settore in espansione che non «può essere bloccato come non si può bloccare la ricerca che ha anche ricadute in campo civile».

Tav e Infrastrutture

Al governatore, così come ai vertici di Comune e Provincia di Torino e a molti parlamentari, non è piaciuta la decisione del governo di prendere in prestito un miliardo dalla Torino-Lione e dal Terzo Valico per finanziare il decreto Fare. E così arriva la richiesta al governo di ripristinare quei fondi nel più breve tempo possibile e la conferma che il 23 giugno sarà deciso con gli altri enti locali l'elenco delle opere

immediatamente «cantierabili da inserire nell'emendamento che i parlamentari presenteranno al decreto Fare. Poi arriva l'affondo: «Finora abbiamo scavato con il cucchiaino. Io sono stato al cantiere di Chiomonte, grande lavoro delle forze dell'ordine, grande solidarietà ai lavoratori, ma quand'è che si scava?». Da qui la richiesta di accelerare procedure e lavori: «Si parla, si parla tanto ma non è che si faccia moltissimo. Finora hanno scavato 110 metri, ma nel resto del mondo ci mettono un giorno. L'unico modo per far smettere questi terroristi che tirano le bombe è fare in fretta la galleria di base».

**Il presidente: la regione
non può supportare
un aumento dell'Irpef
la partita non è chiusa**

LA STAMPA

SAB. 22/06

PAG. 56

LA STAMPA

DOM. 23/06

PAG. 47

Letta apre al confronto con Cota Il vertice domani o martedì mattina

MAURIZIO TROPEANO

Il governo è pronto ad ascoltare le ragioni del Piemonte e il premier Enrico Letta apre le porte di Palazzo Chigi al presidente del Piemonte e alla delegazione di amministratori e parlamentari. È stato Roberto Cota a cercare il primo ministro e Letta, agenda alla mano, ha dato la disponibilità per domani sera o per martedì mattina.

Al tavolo di Letta il governatore è intenzionato ad aprire una «vertenza Piemonte». Un dossier pieno di richieste con dentro anche le questioni Tav e F35 ma che

non può che partire dalla necessità di spalmare su più anni il rientro dal deficit della sanità degli anni 2006/2007 evitando di aumentare l'addizionale Irpef già nel 2013 «perché i nostri territori non possono sopportare ulteriori tagli ai servizi e nemmeno un aumento della tassazione», aveva spiegato nel corso della presentazione dell'annuario 2012 dell'Ires. Uno studio che ha messo in evidenza come oltre un milione di piemontesi viva con meno di mille euro al mese e che ha spinto Cota ad alzare la voce: «Ho intenzione di dare battaglia, non mi rassegnano ma per vincere serve un gioco di

squadra, non ho manie di protagonismo».

È questo gioco di squadra, per altro sollecitato anche dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha trovato porte aperte a Palazzo Civico. Domani, infatti, Piero Fassino, nel giorno della festa di San Giovanni, incontrerà i parlamentari torinesi per cercare di definire l'elenco delle infrastrutture da realizzare con il decreto Fare dopo la disponibilità del governo a rivedere la prima lista che ha tagliato fuori Torino e il Piemonte. Resta da capire se il sindaco s'imbarcherà per Roma perdendo i festeggiamenti del santo patro-

no o se chiederà di spostare il vertice il giorno dopo. Il sindaco, comunque, si è detto pronto a sostenere la vertenza Piemonte, senza alcuna preclusione anche di fronte al premier e ai suoi ministri.

LA RICHIESTA A FASSINO ALLA VIGILIA DEL RIMPASTO

I renziani alzano la posta “Adesso vogliamo il vicesindaco”

“Non ha l'aria di essere un ultimatum, ma non è nemmeno una provocazione. È una richiesta vera e propria: collettiva, motivata, ragionata. I due giorni dei parlamentari renziani al Sermig si chiude con un messaggio recapitato al sindaco Fassino: il rimpasto di giunta, ormai imminente, non potrà non tenere conto di chi incarna sensibilità diverse al punto da incassare il 30 per cento alle primarie del 2011. È un semplice riconoscimento dentro la giunta non basta: serve di più, serve il vice sindaco.

I renziani, che hanno proprio in Davide Gariglio - consi-

gliere regionale e sfidante di Fassino alle primarie - il punto di raccordo in Piemonte avanzano una richiesta esplicita, che finora non era stata messa sul tavolo: il posto che oggi è di Tom Dealessandri, che questa settimana entrerà nel cda di Iren e lascerà il Comune, deve essere nostro. «Il sindaco deve aprire una fase nuova», spiega la deputata Silvia Fregolent. «E non può farlo senza considerare il ruolo di una componente sempre più numerosa. Chiediamo che ci sia riconosciuto un ruolo da protagonisti in questa nuova fase. E l'unico modo è attraverso un vicesindaco che sia espressione della nostra area».

Concetto ribadito da Davide Gariglio: «È una posizione condivisa da tutti, frutto di ragionamenti che facciamo da tempo. A noi non interessano i nomi, interessa su quali basi e quali temi affrontare la nuova fase del governo della città. Però non credo si possa prescindere dal tenere in considerazione un'area come la nostra».

Da oggi, dunque, sul tavolo del sindaco c'è un elemento in più. I consiglieri vicini a Gariglio e al senatore Stefano Lepri (anche lui renziano) sono stati quelli che più hanno punteggiato (e criticato) l'azione della giunta. Sembrava che l'ingresso nell'esecutivo di uno di

Fassino e Gariglio

loro - l'ex assessore Domenico Mangone - potesse essere un riconoscimento al loro ruolo. Ora però sembrano alzare la posta. E il ruolo di vice sindaco - che fino a ieri aveva tre pretendenti: gli assessori Passoni e Tisi, il capogruppo del Pd Lo Russo - ne ha uno in più: Mangone o comunque un esponente di area renziana. (A. ROS.)

LA STAMPA PAG. 54 LUN 24/06

Dealessandri prepara l'addio "Ma non c'è incompatibilità"

Il vicesindaco potrebbe rallentare il rimpasto di giunta

DIEGO LONGHINI

L'ULTIMA settimana da vicesindaco per Tom Dealessandri, l'ultima settimana a Palazzo Civico dopo dodici anni di servizio, gran parte dei quali come numero due del Comune, prima con Chiamparino, ora con Fassino. Giovedì, l'ex sindacalista metalmeccanico della Fim, entrato come operaio a Mirafiori nel 1968, poi segretario della Cisl di Torino fino al 2001, verrà nominato dall'assemblea dei soci di Iren nel nuovo consiglio di amministrazione della multiutility dell'energia di Torino, Genova e Reggio Emilia. Un passaggio noto da più di un mese, ma che decreta formalmente l'addio al Comune.

«Non scatterebbe in automatico nessuna incompatibilità tra i due ruoli, quello di vice e quello di consigliere di amministrazione senza deleghe», dice Dealessandri. Ma è chiaro che il vicesindaco, oppure lo stesso Fassino, una volta che sarà terminata l'assemblea, dovranno prendere atto del cambiamento del quadro. E dare così il via ad un rimpasto che si trascina da tempo.

Piero Fassino potrebbe rimiscolare le carte nel giro di una manciata di giorni. Fatti i cambi, riassegnate le deleghe, si potrebbe presentare con il rimpasto fatto già nel Consiglio comunale del primo luglio. Le uscite e le entrate sembrano ormai decise. Oltre al vicesindaco Dealessandri, anche l'assessore al Decentramento e Pari Opportunità, Maria Cristina Spinosa. Gli ingressi saranno quelli di due consiglieri, Mimmo Mangone, Pd dell'area Gariglio, e il capogruppo dei Democratici, Stefano Lo Russo. Mangone avrebbe voluto la Polizia Municipale, invece si dovrà accontentare del Commercio, visto che i Moderati hanno detto che la delega ai vigili, in mano all'assessore Giuliana Tedesco, è intoccabile. In ballo, per lui, ci potrebbe essere anche il Lavoro e la Formazione professionale. E il Personale, altra delega che non dispiacerebbe al "ribelle" Mangone? Difficile, sembra, al momento saldamente in mano a Gianguido Passoni. Tra le deleghe di peso di Dealessandri

ci sono anche i Servizi Cimiteriali. A chi potrebbero andare? Si accoppierebbero bene con l'Anagrafe, ora nell'elenco delle competenze dell'assessore Stefano Gallo, insieme allo Sport. Anche se non è da escludere che possa prenderle in dote la new entry Stefano Lo Russo, insieme alle deleghe dell'Urbanistica, che ora appartengono ad

Ilda Curti, e a quelle dei rapporti con la Sala Rossa. Tutto dipende dai pesi e dagli equilibri: se Lo Russo dovesse diventare anche vicesindaco, nella redistribuzione degli incarichi, forse, i Servizi cimiteriali verranno assegnati ad altri colleghi.

Le aziende Partecipate finiranno sul tavolo? C'è chi dice di sì, anche se Fassino ha pensato di tenerle per sé, soprattutto

in una fase delicata di vendita di alcune quote. Altrimenti potrebbero andare all'assessore Gianguido Passoni, come compensazione in mancanza di una promozione a vice, oppure all'assessore Tedesco, in cambio del Commercio. I Moderati potrebbero però rivendicare anche il Patrimonio e nella divisione dei pani e dei pesci potrebbero prendersiane anche l'Economato, i Contratti e gli Appalti. Il Decentramento potrebbe finire a Passoni, mentre Pari Opportunità e Tempi e orari della città andrebbero a Curti, insieme, forse, alle Politiche giovanili ora in mano a Fassino.

Il sindaco in queste settimane ha già fatto una serie di sondaggi. Si tratta solo di tirare le somme. Anche se prima di affrontare il rimpasto deve sciogliere il nodo nomine di Gtt: due le interpellanze generali presentate dalla maggioranza sul presidente in pectore, Walter Ceresa, e sull'ad, Roberto Barbieri. Entrambe le designazioni potrebbero anche non essere confermate da Fassino. La prima per «inopportunità» politica, sollevata in primis da Michele Curto di Sel, la seconda perché in conflitto con il regolamento comunale rispetto allo stipendio che percepisce l'ad tra emolumento, 90 mila euro, e contratto di collaborazione con Gtt, 160 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

DOM. 23/06

PAG. VI

AN.

12 SABATO 22 GIUGNO 2013

l'Espresso

la sfida

«L'azzardo? Si vince con l'educazione»

DA CASALE MONFERRATO (ALESSANDRIA) CHIARA GENISIO

La parola chiave per la lotta al gioco d'azzardo è educazione. Un'educazione costruita in rete, tutti insieme. Ciascuno facendo la propria parte. Senza eroismi, ma con coraggio e senso civico. Con forza questo messaggio è emerso giovedì sera a Casale Monferrato da un affollato dibattito promosso dalla diocesi su «il "legale" illegale: l'azzardo non è un gioco». Un tema spinoso affrontato in una città che, come ha ricordato Riccardo Calvo, preside del Liceo Balbo e responsabile pastorale della cultura «ha già conosciuto una forza di

inquinamento non solo ambientale, ma anche culturale» riferendosi alla nota vicenda Eternit. Al centro della serata l'intervento del direttore di "Avvenire", Marco Tarquinio, che, partendo dalla grande liberalizzazione di cui ha goduto il gioco d'azzardo, «una vera metastasi in un Paese dove peraltro è molto difficile liberalizzare», ha raccontato come un giornale, in controtendenza rispetto a gran parte del circuito mediatico, può scegliere di parlare con chiarezza - anche con denunce puntuali - di questa piaga che non colpisce solo il singolo, ma l'intera società. Il direttore ha ricordato le ostinate resistenze messe in campo contro il disegno di legge dell'allora

A Casale Monferrato incontro organizzato dalla diocesi e presieduto dal vescovo Catella con il direttore di Avvenire e con Libera. Intervento dell'ex ministro Balduzzi

ministro della Salute, Renato Balduzzi, purtroppo «fortemente ridimensionato». L'ex ministro, ora deputato per scelta civica, presente in sala, ha svelato che in autunno verrà pubblicato un libro sui suoi «500 giorni al governo», in cui racconterà anche alcuni retroscena rispetto a questa vicenda. Rivolgendosi ai

numerosi sindaci presenti ha evidenziato che se «nel decreto sono spartiti i limiti sulla distanza minima di 500 metri per le sale gioco da scuole e altri luoghi sensibili è pur sempre rimasto il principio di un "patto" con il Ministero dell'economia su cui l'Associazione nazionale Comuni italiani potrà puntare per migliorare le regole». Numeri che inchiodano il gioco d'azzardo come una vera piaga sociale. Li ha presentati Michele Gozzelino di Libera: dal 13% del fatturato della criminalità organizzata che proviene dal gioco d'azzardo al milione di studenti delle superiori che nel 2009 hanno giocato (di cui l'11% «a forte rischio»). Un flagello che colpisce circa il 3%

della popolazione adulta: 800 mila persone coinvolte, ma 3 milioni a rischio. E più aumenta la crisi più le persone affidano le loro speranze al gioco. Gozzelino ha presentato i dati da cui emerge con evidenza che le province piemontesi con il reddito pro capite più basso sono quelle in cui si giocano somme maggiori. Il vescovo di Casale Monferrato, monsignor Alceste Catella, riprendendo le sollecitazioni dei vescovi italiani contenute negli Orientamenti pastorali "Educare alla vita buona del Vangelo", ha sottolineato che «educare alla vita buona è favorire la libertà e non vuole dire imporre cosa fare o non fare, ma camminare insieme in responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA